

rosso, delle rose, del bianco, delle battute scambiate per vincere l'attesa, della sfilata processionaria, delle circonvoluzioni della Ciammaichella, del fatto che gli ombrelli sono diventati il nostro obiettivo principale di scherno. E poi come farebbero le parole a dire del rullio dei tamburi, del tappeto sonoro che rischiava la cacofonia? Dei BUM BUM BUM ripetuti ritmicamente e poi variati e poi ripresi, accelerati, deturpati, violentati, costretti, infine dilatati, rilasciati, rilassati, BUM BUM. Dei botti, gli scoppi, i fischi, EH EH EH EVVIVA SANT'RUBANE, le frasi distratte che il registratore ha colto: "Ma dove sono andati quei due?", "Giuro che se sono andati a mangiare pianto un casino", "Mamma ho preso la pizza per tutti", "Adesso corrompo qualcuno per un pezzo di pizza". Non si può, questi momenti avrebbero bisogno di un romanzo tutto per loro. Un romanzo fatto di suoni.

L'ultima cosa che vediamo dalla postazione sotto il Municipio è Franco che comanda il suo gruppo. È in testa, le spalle rivolte alla piattaforma sulla quale siedono i parenti del Banderese. Con le mani dà indicazioni al suo gruppo, come un'hostess che mostra le uscite di emergenza in un aereo. Siamo convinti che adesso cominci a ballare, che faccia l'agognata coreografia, ma per qualche motivo imperscrutabile non danza, né lui né le ragazze che stanno ai suoi ordini. EVVIVA LU BANDARISE. Ci spostiamo anche noi sulla passerella per i parenti. Staremo in piedi, ma poco importa: almeno avremo una visuale migliore del corteo delle contrade che entrano in piazza.

E qui i suoni hanno la meglio, perché i tamburi si fanno ancora più marziali, ancora più *home theatre*, avvolgenti, notturni, sulla piazza scendono le prime tenebre aguzze, i lampioni combattono con improvvise opalescenze arancioni, i carri entrano in piazza. Uno dopo l'altro: c'è l'Erboristeria dei Monaci, il carro del Ferro, della lavorazione della Pietra, il carro del Grano e del Mais che fa la polenta e la distribuisce ai banderesi ragazzi che gli corrono appresso. Sono piatti al volo, altro che fast food, questo è flying food. EVVIVA LU SARGENTIRE. Dice Assunta:

"Queste grida sono lo sfogo di un'intera comunità. Sono un anno di preparativi che vengono urlati via e sono tutte le angosce personali che vengono portate via da Sant'Urbano. Perché Sant'Urbano la grazia ci fa." Dice Assunta e poi sparisce. Va alla ricerca dei fiori. Fra tutti i canestri, infatti, quelli che non vincono premi possono essere defolciati da chi passa e ognuno porta a casa un ricordo della festa. Così Assunta si lancia alla ricerca di una rosa o una magnolia e Marcello, che finora è stato ovunque per scattare fotografie, mi lascia la macchina fotografica e la segue. I banderesi fanno

una danza a cerchi concentrici nella quale le due ruote girano in senso opposto. Una danza di forza viscerale, nel senso che viene messo a dura prova il tuo stomaco.

Tutta la festa e tutto il paese vivono sotto l'arco del cerchio.

Il cerchio ritorna sempre, nei balli, nella preparazione, nel perpetuo ruotare dei Banderesi.

Ritornano Marcello e Assunta, un'ora più tardi. Lei ha in mano una rosa bianca che è riuscita a salvare dalla rapina delle vecchie. Marcello, invece, ha portato un panino e mezzo bicchiere di vino, rosato, asprigno. Lo bevo d'un fiato per scacciare il freddo e quando ritorno a guardare la piazza nell'intermezzo tra naso e bordo del bicchiere penso: *Così poco vino e sei già stordito. Non hai più l'età.* Sì, perché mi sembra strano che la piazza si sia riempita di fumo. Lattiginoso. Denso. E che il rullio dei tamburi sia cessato, per lasciare spazio a una musica conosciuta. È la colonna sonora del *Gladiatore* e in piazza danno spettacolo gli armigeri con armatura e spade, mentre le volute di fumo artificiale le disperdono le folate di vento. Pensi: *quelle spade sono finte.* E invece un cavaliere sbatte la punta sul selciato e scintille zampillano come da una ferita al pavé. Gli uomini armati si fronteggiano spettacolarmente, brandendo le spade ed eseguendo numeri coi ferri. Mi dirà più tardi la madre di Assunta che di tanto in tanto capita che qualcuno si faccia realmente male.

Quando però i cavalieri lasciano il posto agli sbandieratori sembra che le ore di attesa al gelo siano ricompensate in preventivo. Essi sono l'orgoglio di Bucchianico: hanno partecipato a concorsi vincendoli tutti, sono conosciuti ovunque. Sembra che non sia possibile parlare di questi performer senza indulgere a toni solenni ed esaltanti.

E come fai a descrivere le bandiere rosse e blu che saltano in cielo, intrecciandosi fra di loro, lanciate da una mano e riprese dalle mani di un altro? Puoi dire, ad esempio, che le bandiere in avvistamento somigliano a grandi uccelli preistorici con le ali di caucciù, elastiche e catramose e colorate, che spiccano brevi voli e poi cadono a terra. Oppure puoi dire che le manovre combinate tra sbandieratori e suonatori di chiarine hanno un ordine non più militaresco, ma soltanto perfetto, come quel cubo di Rubik quando viene risolto. Tutto, per un momento, dà l'impressione di avere un disegno che lo sostiene e per la prima volta senti che le tue energie non sono andate sprecate. Ti puoi dilungare descrivendo le due squadre di sbandieratori che si alternano: quella ridotta è ancor più acrobatica e cade forse una sola bandiera in tutto lo spettacolo, nonostante l'arietta dispetto-